

SULL'ESTERNALIZZAZIONE DELLE FRONTIERE

La frontiera europea non è più il Mediterraneo, la porta d'accesso dell'Europa non è più la Grecia: oggi, il confine è molto più a sud. È nei pattugliamenti di Frontex in Niger, nei mercenari marocchini che massacrano i "migrantè" a Nador. È nei campi finanziati dall'UE in Turchia, nei lager libici pagati dall'Europa e nelle loro motovedette tutte italiane. È in Sudan, dove l'UE finanzia la dittatura di Al Bashir per bloccare i profughi eritrei, nel deserto algerino a sud di Tamaransset. Oggi, la frontiera dell'Europa è in Africa, e questo perché è stata oggetto di un processo di «esternalizzazione», ovvero di respingimento e moltiplicazione che, oltre a renderla quasi invisibile agli occhi dei più, la rende più gestibile, organizzabile e sperimentabile.

La politica dell'UE è infatti molto chiara sull'immigrazione: le frontiere esternalizzate devono essere controllate con guardie fisiche e con nuovi strumenti tecnologici. Qui l'Europa sta sviluppando sistemi di raccolta di dati biometrici per permettere il blocco, la selezione, e la valorizzazione nell'inclusione/esclusione di quella massa di persone che per i motivi più disparati attraversa le frontiere. Si registrano così milioni di dati biometrici in server, si sperimentano forme di controllo di massa (dai campi al differenziato status di "cittadinè" e "immigratè" o "migrante") e si sanciscono accordi con i Paesi di appartenenza degli immigratè, per i rimpatri e per impedirne le partenze. Si continua così a creare un'enorme banca dati col pretesto di facilitare il lavoro e intanto sperimentare pratiche di gestione e controllo delle persone; pratiche che ovviamente oggi sono per i migrantè ma che prima o poi, molto presto, verranno utilizzate su tutta la popolazione.

Attraverso l'esternalizzazione le persone diventano merci da cui trarre profitto in ogni momento del passaggio: dal trasporto alla finta accoglienza, dalla detenzione all'espulsione, ma anche durante la loro "selezione" per essere incasellate in Europa e diventare una forza lavoro accuratamente inseribile nel gioco capitalistico.

Obiettivi complementari: creare economia, fare business grazie a fondi europei e nazionali, deviati verso aziende e corporation specializzate in *border security*. Continuare a colonizzare e tenere sotto scacco e controllo quei Paesi che detengono ricchezze naturali e rilevanza geopolitica.

Strumentalizzare il discorso "dell'invasione" e del "terrorismo" per fare campagna elettorale e utilizzare la paura e la retorica del "migrante-ladro-terrorista" per rendere più digeribile il sempre maggior controllo e sfruttamento di tuttè noi.

A farne la spesa è ovviamente e soprattutto chi "migra" e si trova bloccatè e massacratè a ogni frontiera, costrettè a spendere migliaia di euro per tentare di passare, sottopostè a ogni forma di abuso delle guardie e di chi vi specula.

La gente continua a morire. Nel mare, nel deserto, nei lager libici. Nei campi costruiti dall'OIM (Organizzazione internazionale delle migrazioni), nelle frontiere, ammazzatè dalle guardie, nei Centri di detenzione europei.

E chi non crepa finisce troppo spesso sfruttatè in ogni dove, minacciatè costantemente di deportazioni, prigione, di perdere quel pezzo di carta che gli dà un minimo di stabilità ma che spesso gli costa la libertà. Dai campi agricoli di Rosarno e Foggia alle strade di ogni città, dall'edilizia alla ristorazione, gli immigratè sono sempre più sotto ricatto, obbligatè ad accettare lavori pesanti con paghe da fame, costrettè a stare buonè perché anche solo una segnalazione può costare il permesso di soggiorno e alzare la testa vale il biglietto per il rimpatrio.

La colpa non è del mare mosso, del lavoro-che-non-c'è, del mondo che è ingiusto. I responsabili ci sono, hanno nomi e cognomi, hanno governi, aziende e agenzie di riferimento. Alcuni governi sono più colpevoli di altri. Alcune politiche più responsabili. Alcune aziende hanno quasi il monopolio nella fornitura di determinati servizi. Chi produce certe tecnologie di controllo non sono migliaia di fabbriche anonime, sono agenzie e università ben individuabili. I nemici sono ovunque, ed è sempre un bene ricordarsi che nomi e facce hanno.

Queste pagine, per quanto incomplete, parziali, forse banali, vogliono essere anche un invito a studiare e condividere informazioni e analisi; uno sguardo storico sulla politica di esternalizzazione delle frontiere; una raccolta di dati e di date; qualche numero e qualche nome dei responsabili del massacro in atto. Perché questo business della sicurezza e del controllo non è agli albori, ma vive e vegeta da tempo, e nel suo crescere e proliferare sarà ogni giorno più assassino, più totalitario e più difficile da eludere.

IL BUSINESS DELLE FRONTIERE E DEL CONTROLLO

Sono 22,671 i miliardi che l'Europa ha previsto di destinare alla gestione del «fenomeno migratorio» per il periodo compreso tra il 2021 e il 2027, soprattutto al controllo dei confini. È questo il budget complessivo parte del **Quadro finanziario pluriennale dell'UE**, approvato definitivamente nel dicembre 2020, per la gestione delle frontiere esterne e dei flussi di persone che le attraversano: una cifra quasi raddoppiata rispetto al periodo precedente (12,4 miliardi stanziati per il 2014-2020), che deriva dalla proposta iniziale della Commissione di ben 34 miliardi (tre volte tanto).

Oltre a questi, ci saranno i molti miliardi assegnati al capitolo «sicurezza e difesa» e all'NDICI, lo strumento per il Vicinato, lo sviluppo e la cooperazione internazionale, che finanzieranno azioni specifiche per la gestione delle frontiere esterne.

Si parla di un sacco di soldi, un enorme business che vede intrecciarsi lobby della sicurezza e gestione degli spostamenti di massa delle persone. E le aziende private - e statali - ci si buttano.

L'obiettivo è controllare i flussi, identificare, selezionare, e facilitare i rimpatri. Ed è capitalismo, è un mercato enorme che si allarga, in vista dei milioni di persone che saranno costrette a spostarsi e migrare anche a causa dei cambiamenti climatici nei prossimi anni.

Un esempio è l'utilizzo del Fondo alla ricerca Orizon 20-20 per ideare sistemi di controllo. L'idea è quella di dotare i Paesi africani di strumenti per rilevare i dati biometrici delle persone: identificare e selezionare, da una parte per governare i flussi, dall'altra per creare una mega banca dati che faciliti il controllo e le politiche di espulsione.

È un mare di denaro che si sta muovendo.

L'industria della sicurezza è un settore che fa sempre più gola, e i congressi e saloni espositivi si moltiplicano.

Gli sbarchi calano, il flusso di persone che raggiunge l'Europa diminuisce; ma al contrario si moltiplicano i soldi per creare nuove barriere, fisiche e non, per comprare tecnologie di controllo sempre più sofisticate e per accumulare dati e informazioni sulle milioni di persone in movimento. Un business in cui si buttano governi e multinazionali, un business celato, nascosto dietro sigle europee, in nome dello «sviluppo», della cooperazione, della «sicurezza».

Vengono istituiti fondi ad hoc, come il **Fondo Fiduciario per l'Africa** che ha raggiunto la cifra di quasi 5 miliardi e di cui l'Italia è il secondo maggior contribuente dopo la Germania con i suoi 112 milioni di euro. La maggior parte del finanziamento europeo per il **Trust Fund** viene dal budget del **Fondo Europeo per lo Sviluppo**.

Qualche numero

In aumento anche i soldi stanziati per la rubrica «vicinato e resto del mondo» di cui fa parte il **Fondo per l'Azione Esterna**, che spesso coincide con progetti di esternalizzazione del controllo della frontiera - che arriva a 98,4 miliardi di euro. Nel budget europeo si riflette anche l'ossessione UE (e italiana) per l'aumento dei rimpatri, per i quali vengono attribuiti 5 miliardi di euro e che verranno sempre più gestiti dall'**Agenzia Frontex**, il cui bilancio è cresciuto in poco più di un decennio del 5233%, da 6 milioni di euro stanziati nel 2005 a 322 milioni di euro erogati nel 2019. Ed è proprio sull'aumento del personale dell'Agenzia Frontex, incaricata del controllo delle frontiere e delle operazioni di rimpatrio, che si sono concentrati Commissione, Consiglio e Parlamento negli ultimi giorni di lavoro prima delle elezioni, arrivando a licenziare il nuovo regolamento dell'Agenzia, nel quale è previsto l'aumento del personale fino a 10.000 unità, ampliandone così il raggio d'azione.

La logica è la stessa per il **Fondo Fiduciario per l'Africa**, che utilizza i soldi provenienti dal budget allo sviluppo per finanziare il blocco marittimo e terrestre nella rotta del Mediterraneo Centrale.

Meeting internazionali sul BORDER SECURITY: gli intrecci tra economia e politica

I vari politicanti nazionali ed europei amano la retorica dell'invasione e del terrorismo islamico per fagocitare voti in nome della protezione dell'identità nazionale. Lo Stato utilizza la figura di un «nemico» esterno da cui proteggersi per incrementare i propri strumenti repressivi e di controllo. E intanto, sperimenta. L'UE cerca di difendere i propri interessi e il privilegio di «essere europei» sfruttando chi europeo non è, sia dentro che fuori i propri confini.

Le aziende stringono patti con goveni e Agenzie, tutti felici di potersi buttare in un nuovo business che permette grandi guadagni.

Tutti questi soggetti si incontrano in conferenze internazionali e a meeting privati dedicati al tema.

Conferenze internazionali come il **Border Security Conference** che quest'anno - come negli ultimi 6 anni - si è svolto al Crowne Plaza St. Peter's Hotel di Roma dall'11 al 12 febbraio. È uno degli eventi leader nel settore. A organizzare è lo SMI Group, una compagnia che organizza eventi e conferenze nel mondo specialmente interessandosi ad armi, tecnologia, «difesa» e sicurezza. Alcune tra le prossime conferenze che organizza sono infatti la settimana «**Defence Logistics Central and Eastern Europe Conference**», il 1-2 marzo 2022, e la «**Future Soldier Technology conference**» a Londra, l'8-9 marzo 2022. Il prossimo **Border Security Conference** sarà invece l'8-9 febbraio 2022, sempre a Londra (per maggiori informazioni, visitare il loro sito).

L'anno scorso al **Border Security Conference** romano la Leonardo Spa ha presentato l'ultima generazione di sistemi di intercettazione marittima e radar, e i nuovi sistemi biometrici per le frontiere aeree e terrestri. La prima giornata di lavori si è conclusa con l'intervento dell'OIM (Organizzazione Internazionale delle Migrazioni) che, parlando di "crisi migratoria", ha presentato la sua proposta per la gestione delle frontiere (ne è un esempio il Niger). Partecipano soggetti di vario tipo: rappresentanti degli Stati, delle aziende, di **Frontex**, delle polizie di mezzo mondo.

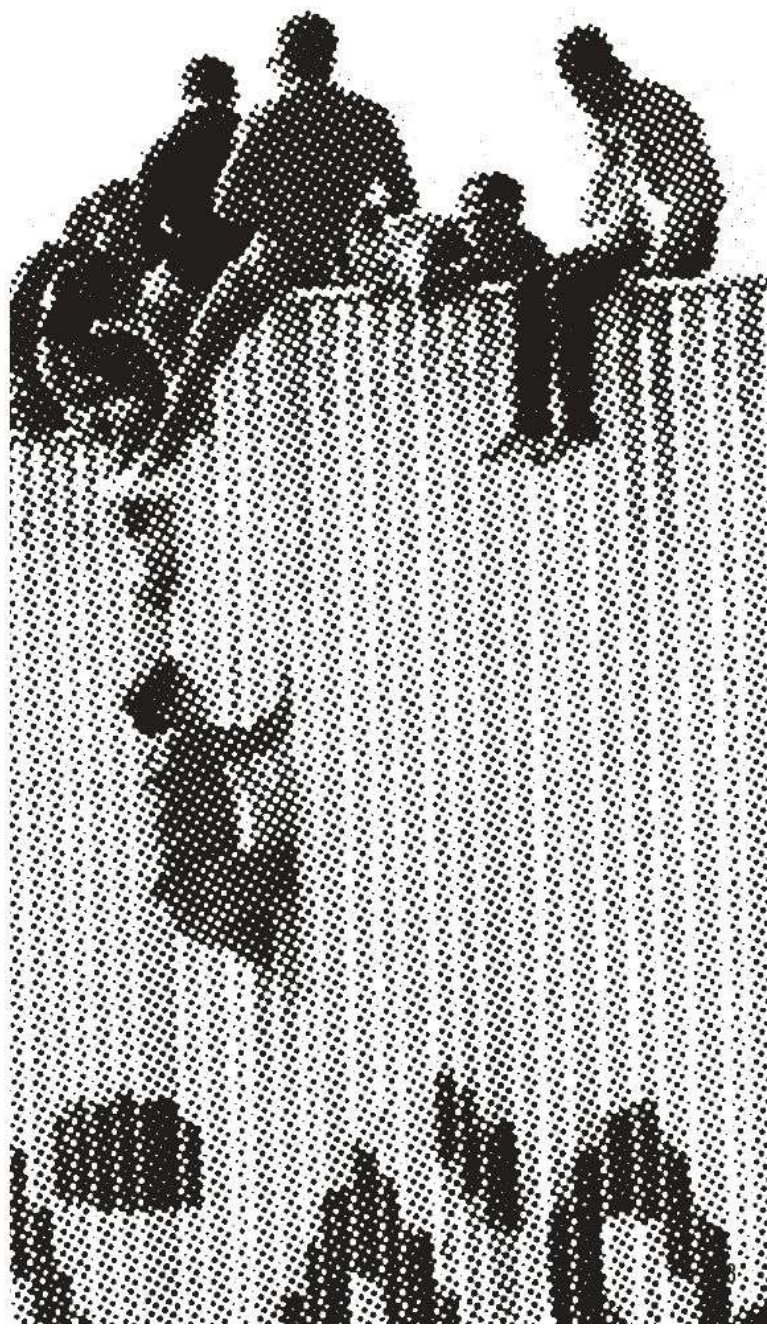
Lo scopo del **Security Research Event**, tenutosi a Bruxelles nel dicembre 2018, e a Helsinki il 6-7 novembre 2019, era quello di far dialogare il mondo della ricerca sulla sicurezza con i funzionari della Commissione e l'industria produttrice per trovare un reale utilizzo della tecnologia ideata dalle imprese. Come dice l'evento di presentazione di Helsinki: «Il **Security Research Event** è il meeting annuale dove industria, governi e le "knowledge institutions" si riuniscono per discutere lo stato di avanzamento e le sfide attuali per la ricerca sulla sicurezza in Europa, e in cui vengono presentati progetti finanziati dall'UE in materia di sicurezza».

Il **World Border Security Congress** tenuto a Casablanca, organizzato da Torch Marketing dal 19 al 21 marzo 2019 al Sheraton Casablanca Hotel & Towers, ha aperto il dialogo anche ai rappresentanti degli Stati africani, sancendo così l'unione tra il business della frontiera e la politica di esternalizzazione, che necessita di un ruolo attivo dei Paesi di origine e transito nell'acquisto di sistemi tecnologici con il contributo dei Paesi europei. È una nuova forma di colonialismo, fatta a colpi di "aiuti" umanitari ai Paesi di transito e di origine dei flussi migratori, che altro non è che un enorme business per aziende europee e per grandi gruppi internazionali.

Ora, dal 31 marzo al 2 aprile 2020, al Divani Caravel Hotel di Atene era previsto il nuovo **World Border Security Congress**. A causa del Covid-19 l'evento è stato spostato al 5-7 ottobre 2021. Il titolo è "Continuing the Discussion and Dialogue for Building Trust and Co-operation". Le prime righe spiegano «il **World Border Security Congress** è la principale piattaforma globale multigiurisdizionale in cui i responsabili delle politiche di protezione delle frontiere, i manager e i professionisti del settore della sicurezza si riuniscono ogni anno per discutere le sfide internazionali che la protezione delle frontiere comporta». Come specifica il sito, questo congresso è aperto a «membri del governo federale, delle agenzie di gestione delle frontiere, delle forze dell'ordine o delle agenzie intergovernative, dell'Unione europea, di INTERPOL, EUROPOL, AFRIPOL, ASEANAPOL, AMERIPOL e delle agenzie e membri associati (pubblici e ufficiali) che si occupano di sicurezza, gestione e protezione delle frontiere» (e ovviamente ad aziende del settore).

Un altro esempio, anche se un po' diverso, il **Milipol Pais**. "L'evento mondiale della sicurezza interna degli Stati", la cui 22ª edizione si terrà dal 19 al 22 ottobre 2021 al Parc des Expositions di Paris-Nord Villepinte. Un evento realizzato sotto l'egida del Ministero dell'Interno francese, in collaborazione con la Polizia Nazionale, la Gendarmeria Nazionale, la Direzione Generale della Sicurezza Civile e della Gestione delle Crisi, il Ministero dell'Economia e delle Finanze con la Direzione Generale delle Dogane, la Polizia Municipale, l'Interpol, ecc. **Milipol** è un network: ogni anno anche in Qatar, al Doha Exhibition and Convention Center (DECC), si tiene una conferenza internazionale dello stesso tipo. Esiste anche il **Milipol Asia-Pacific**, che nel 2022 si terrà a Singapore, a maggio.

Questi congressi radunano i rappresentanti delle alte tecnologie, dei governi e delle polizie di mezzo mondo. Politica ed economia cercano lì di trovare accordi per perfezionare il nuovo mercato del controllo e della selezione.



GLI ACCORDI DELL'ESTERNALIZZAZIONE (in breve)

Convenzione del 1990 di applicazione dell'accordo di Schengen: si stabilisce l'obbligo per il vettore di riprendere immediatamente a suo carico e a sue spese lo straniero da esso trasportato che sia respinto perché sprovvisto dei documenti e dei presupposti per l'ingresso nell'UE.

Accordo di Cotonou: è stato uno dei primi passi, nel 2000. Sancisce il partenariato tra Stati africani, Caraibi e Pacifico da una parte (79 Paesi) e gli Stati Membri e l'UE dall'altra, con l'obiettivo primario di "sradicare la povertà, di avere uno sviluppo duraturo/durevole e d'integrare i Paesi ACP nell'economia mondiale". Uno dei prezzi da pagare in cambio è l'articolo 13, che sancisce l'obbligo di tutti i Paesi ACP di collaborare alla riammissione dei loro cittadini che l'Europa vuole espellere.

Trattato Italia-Libia, firmato a Bengasi il 30 agosto 2008. Prevede espressamente aiuti e finanziamenti italiani ed europei al contrasto "dell'immigrazione irregolare" sul territorio libico, nonché la collaborazione italiana e libica negli Stati di origine degli stranieri per scoraggiare l'emigrazione. Da quel momento piovono soldi alla Guardia costiera libica e non solo. Molti gli Stati europei che firmano trattati bilaterali con i Paesi di origine dei migranti.

Processo di Khartoum, tenuto a Roma durante la presidenza italiana dell'UE, il 28 novembre 2014.

Conferenza ministeriale tra i rappresentanti degli Stati membri dell'Unione Europea, dei Paesi del Corno d'Africa (Eritrea, Somalia, Etiopia e Gibuti) e di alcuni Paesi di transito (Sud Sudan, Sudan, Tunisia, Kenya ed Egitto).

Temi "urgenti": la lotta al traffico di migranti e alla tratta. Primo passo: coinvolgere, attraverso progetti di cooperazione da finanziare con fondi UE, l'OIM (l'Organizzazione Internazionale per la Migrazione) e l'UNHCR con l'obiettivo di creare e gestire campi per migranti nei Paesi di partenza e di transito. Inoltre si pensa a una campagna d'informazione (già promossa in passato), per dissuadere le persone a partire. E poi progetti per finanziare la formazione delle guardie di frontiera.

Summit UE/UA alla Valletta (Malta), il 12 novembre 2015. Durante questo summit UE/UA sulle migrazioni, i 25 Stati Membri, assieme a Norvegia e Svizzera, istituiscono un Fondo Europeo Fiduciario per l'Africa (EUTF), anche chiamato *Trust Fund*. L'obiettivo dell'istituzione del Fondo Fiduciario era quello di

avere liquidi per poter "trattare" con i Paesi di partenza e transito dei migranti. E ottenere così maggior collaborazione da parte dei governi locali nel controllo dei flussi migratori attraverso il finanziamento di programmi di sviluppo (sia nei Paesi di origine che in quelli di transito) e mediante il rafforzamento delle forze di polizia lungo tutti gli Stati toccati dalle rotte che portano in Europa.

Oggi, dei circa 5 miliardi di euro del *Trust Fund*, 4,4 miliardi provengono dal Fondo Europeo di Sviluppo e da altri strumenti finanziari dell'UE per l'aiuto allo sviluppo nei Paesi terzi – mentre sono 619 i milioni messi dagli Stati. L'Italia, con 112 milioni promessi, è il secondo donatore dopo la Germania (157,5 promessi).

Gli enti beneficiari dei progetti sono le agenzie pubbliche di cooperazione allo sviluppo dei Paesi europei, organizzazioni internazionali, in particolare l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), Ong e aziende private. Su questi soldi non c'è nessun controllo, manco la farsa di un voto al Parlamento Europeo.

Accordo UE-Turchia, 18 marzo 2016.

6 miliardi di euro (3+3) più la promessa di accelerare il processo di integrazione europea della Turchia, e di abolire i visti per i cittadini turchi che vogliono varcare i confini dell'Unione. In cambio: blocco dei migranti e respingimento verso la Turchia di quella intercettata sulle isole greche.

La Turchia, nel 2018, ha fermato circa 268 mila migranti sulla via dell'Europa, e più di 170 mila nel 2019. Ora rivendica nuovi accordi (soldi) per continuare a fare lo sbirro europeo. Si parla di centinaia di migliaia di persone bloccate in Turchia.

Nel 2019 sono 70 mila le persone che sono arrivate in Europa dalla Turchia. Il doppio dell'anno precedente.

Come tuttora fanno il 27 febbraio 2020 Erdogan ha dichiarato che non avrebbe più fermato coloro che volevano entrare in Grecia. Chiedeva più soldi agli Stati europei per continuare a trattenere le persone alle porte d'Europa. Migliaia di persone si sono così messe in cammino verso la frontiera, arrivando a effettuare sfondamenti collettivi e scontri con le forze di polizia (130 mila persone secondo le cifre divulgate dal ministero degli interni turco, poco più di 30 mila secondo le autorità greche). La Grecia ha infatti chiuso completamente la frontiera e sospeso le richieste di asilo, aumentato i controlli e la repressione.

Ovviamente per il presidente turco le milioni di persone bloccate in Turchia non sono che una mera merce di scambio con i politici europei. Inoltre, con la guerra in Siria, i suoi interessi e gli equilibri politici sono molto "delicati".

Migration Compact e Memorandum of Understanding Italia-Libia, 2016.

È la proposta presentata dal governo italiano all'UE sul modello dell'accordo UE-Turchia per ridisegnare le politiche europee con i Paesi africani, dai quali arriva e continuerà ad arrivare il grosso dei flussi diretti verso la sponda sud dell'Europa.

La proposta è di aumentare ulteriormente i fondi, utilizzando delle obbligazioni finanziarie europee, da introdurre sul tavolo della trattativa per ottenere in cambio la collaborazione nel controllo e nella riammissione. I Paesi prioritari indicati dal Governo italiano sono Tunisia, Senegal, Ghana, Niger, Egitto e Costa d'Avorio. Per rinforzare la sua proposta, soprattutto per convincere i Paesi africani a collaborare, l'Italia organizza a Roma, il 18 maggio 2016, un incontro interministeriale Italia-Africa a cui sono invitati i principali capi di Stato africani oltre ai rappresentanti dell'Unione Africana (hanno partecipato i rappresentanti di 52 governi africani).

Si arriva nei mesi successivi a parlare di adottare un Piano di Investimento per l'Africa, investendo decine di miliardi di euro in infrastrutture facendo leva sugli investimenti privati in Africa – esattamente come il piano Juncker pretendeva di fare in Europa – “aiutando” così i Paesi africani a essere attivi nel mercato degli investimenti privati internazionali. Ovviamente con aziende e organizzazioni partner generalmente europee.

Una forma di neo-keynesismo a interesse delle aziende europee. L'obiettivo è di concentrarsi sul migliorare il controllo delle frontiere e facilitare le riammissioni sia verso i Paesi di origine che di transito. A questo scopo i Paesi di origine e transito si impegnano a procedere alla biometrizzazione dei documenti dei loro cittadini oltre che a usare il lasciapassare europeo come strumento per accelerare i rimpatri.

Per la prima volta, nel documento proposto dalla Commissione, si ufficializza l'idea di condizionare l'erogazione dei fondi allo sviluppo alla collaborazione sulla migrazione, trasformando così la cooperazione in un “premio” o in una “penalità” rispetto all'impegno nel controllo e nella riammissione... un nuovo neocolonialismo, a format europea.

In occasione di questo vertice, Gentiloni ha proposto al suo omologo libico Taher Siyala di riattivare il Trattato di Amicizia del 2008 firmato da Berlusconi e Gheddafi. Molti milioni di aiuti per “proteggere i migranti” nei centri di detenzione, migliorare il sistema di controllo delle frontiere e il quadro giuridico nel Paese.

La macchina dei respingimenti finanziata dal governo italiano e dall'UE, dal 2016 al 2020, ha permesso alla Libia di rinviare al porto di partenza almeno 60.000

persone. La maggior parte di esse è finita nelle già piene prigioni libiche, sottoposta a torture e sfruttamento di ogni tipo. Molti di loro poi sono stati “rimpatriati volontariamente” nel loro Paese, grazie al lavoro dell'OIM, che dal maggio 2017 all'ottobre 2020 ha rimpatriato 61 mila persone solo dai territori libici.

Ciò è stato possibile anche grazie alla criminalizzazione della solidarietà (iniziata da Minniti, 2017) soprattutto delle Ong che effettuavano salvataggi in mare, voluta sia dall'Italia che dall'UE, che ha portato al blocco di numerose navi, a multe salatissime e ad accuse di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per i membri degli equipaggi. In questo modo anche i cargo commerciali sono stati spinti a cambiare rotta di fronte a barconi in pericolo: il rischio infatti era quello di rimanere bloccati per settimane senza vedersi attribuire un porto sicuro.

Dal 2017 a oggi sono una ventina le navi rimaste coinvolte in procedimenti legali, oltre 40 le indagini avviate dagli Stati europei.

Il 20 marzo del 2017 il premier libico al-Sarraj ha presentato una lista della spesa. Valore, oltre 800 milioni di euro: 10 navi, 10 motovedette, 4 elicotteri, 24 gommoni, 10 ambulanze, 30 fuoristrada, 15 automobili accessoriate, almeno 30 telefoni satellitari ed equipaggiamento militare (non sottoposto all'embargo sulle armi votato dall'ONU). Nello stesso periodo, il governo italiano assicurava che entro il 2020 sarebbero stati investiti oltre 280 milioni solo per le autorità marittime.

Le motovedette fornite alla Libia provengono da un'impresa di Rovigo, i Cantieri Navali Vittoria. Sempre grazie a “intese tecniche” tra ministeri di Esteri e Interno, in agosto 2017: per il “supporto tecnico” per “migliorare la gestione delle frontiere e dell'immigrazione” vengono dati 2,5 milioni di euro. Poi altri 615 mila euro per “programmi di formazione”.

Il fornitore è sempre lo stesso: Cantiere Navale Vittoria, della famiglia Duò. È sempre l'azienda di Adria infatti a occuparsi della rimessa in efficienza di svariate imbarcazioni, ma anche della formazione di 21 “operatori della polizia libica” per la loro “conduzione” o del trasporto di altre navi. La somma degli appalti sfiora complessivamente i 3 milioni di euro.

Nuovo Patto su Migrazione e Asilo, 23 settembre 2020.

La stessa dinamica si legge nella proposta del Nuovo Patto fatta dalla Commissione: prevenzione degli arrivi dei “migranti” in Europa, contrasto ai cd. movimenti secondari e rimpatri. L'azione esterna sarà il rinnovato obiettivo dell'Unione, attraverso una collaborazione globale con i Paesi di origine e di transito tutta orientata verso l'esternalizzazione delle frontiere. Il tutto lo chiamano “solidarietà flessibile volontaria”.



LE MISSIONI DI “LOTTA AL TERRORISMO” (e ai migranti)

EUCAP SAHEL - “capacity-building mission” in Niger e in Mali Promossa e finanziata dalla UE, è nata nel 2012 in Niger come missione di sostegno alla lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e per favorire la sicurezza delle zone dei giacimenti di uranio, ma si è ora convertita in una missione di lotta all’immigrazione. L’idea è infatti di rinforzare e allenare ufficiali di polizia e guardie varie. Sulla stessa linea è stato firmato un accordo anche con il vicino Mali, nell’aprile del 2016 (un accordo di 43,5 milioni di euro che prevede il ruolo centrale della missione Eucap Sahel Mali), un accordo che a sua volta vede una unione della lotta al “terrorismo” e della lotta alla migrazione.

Dal 2012 al 2019 l’EUCAP Sahel Niger ha formato circa 13 mila membri delle forze armate nigerine.

Il 3 maggio 2019 la cancelliera tedesca Angela Merkel ha visitato i locali di EUCAP Sahel Niger per seguire i progressi della messa in campo di una compagnia mobile per il controllo delle frontiere (CMCF) che la Germania ha co-finanziato con 6 milioni di euro.

L’EUCAP Sahel Niger è composto da una cinquantina di esperti provenienti da vari Paesi dell’UE e da una trentina di personale locale. Il suo quartier generale si trova a Niamey, in Niger. Il capo della missione è Frank Van der Mueren (BE), dal maggio del 2018.

La sede di EUCAP Sahel Mali si trova a Bamako. Dal 1 ottobre 2017, il capo della missione e l’ufficiale della gendarmeria francese Philippe Rio.

G5BSAHEL - I capi di Stato europei riuniti a Parigi nel dicembre 2017 rilanciano la struttura del G5Sahel - con un budget di 250 milioni di euro - investendola di una nuova missione: la lotta al traffico dei migranti attraverso il blocco delle partenze e dei transiti verso la Libia.

Uccidendo e bloccando in campi e galere, questi accordi hanno funzionato:

Nel 2015 più di un milione di persone ha attraversato il Mediterraneo ed è sbarcata in Europa. Di questi 856 mila sono sbarcate in Grecia e 153 mila in Italia.

Nel 2016 grazie agli accordi con la Turchia i numeri sono crollati: 361.678 gli arrivi, di cui 181.436 in Italia e 173.447 in Grecia.

Nel 2017 la metà del 2016: poco più di 171 mila (119 mila in Italia, 29 mila in Grecia).

Nel 2018 138 mila arrivi, di cui solo 23.370 in Italia, 64 mila in Spagna, “nuova” rotta dopo gli accordi con la Turchia e la Libia.

Nel 2019 123 mila gli arrivi, di cui 11.471 in Italia, il 50% meno del 2018 e il 90% meno del 2017.

Nel 2020 i numeri continuano a diminuire: 95 mila le

persone sbarcate, di cui 34 mila in Italia.

Intanto le notizie di massacri, torture, stupri nei lager libici pagati coi soldi europei, dei morti nel mare e nel deserto, continua nella quasi totale indifferenza e inazione di chi di fatto tutto ciò lo sta finanziando anche semplicemente pagando le tasse.

Oggi, nell'epoca Covid, lo stato italiano ha trovato un nuovo modo per disincentivare e controllare l'immigrazione: le navi quarantena.

LE NAVI QUARANTENA, NUOVI HOTSPOT GALLEGGIANTI

Le navi quarantena sono un passo successivo nato nell'epoca Covid. Un vero e proprio esperimento che, infatti, si sta continuando e ampliando.

Il 7 aprile 2020 i porti italiani vengono decretati "non sicuri" per lo sbarco di persone soccorse da navi battenti bandiera straniera fuori dalla SAR italiana.

Il 12 aprile viene approvato l'utilizzo di navi per lo svolgimento del periodo di sorveglianza sanitaria. Nasce così un nuovo esperimento di detenzione di persone "senza documenti". Sulle navi quarantena, requisite dallo Stato italiano dietro un lauto pagamento alle compagnie marittime, ci finiscono per settimane tutt'altro che coloro che arrivano via mare senza documenti. Ma non solo. Nei mesi precedenti, il Ministero dell'Interno, grazie al sostegno della Croce Rossa, aveva condotto sulle navi quarantena centinaia di immigrati risultati positivi al Covid-19 già titolari di protezione o in possesso di altri titoli di soggiorno, che si trovavano in centri di accoglienza sparsi sul territorio italiano.

Nel gennaio 2021 il Ministero dell'Interno, con il bando per l'aggiornamento delle navi da destinare all'isolamento sanitario, prevedeva che il "servizio" potesse essere «esteso anche ai migranti che giungono sul territorio nazionale in modo autonomo attraverso le frontiere terrestri».

Chi arriva in aereo in Italia o chi ha i documenti deve solo presentare un tampone, al massimo fare qualche giorno di isolamento fiduciario in una casa. I "migranti" invece, con la scusa del Covid vengono trattenuti in strutture detentive isolate nel mare, ormai veri hotspot, o carceri galleggianti, dove usciranno solo per essere trasportati nei Centri di detenzione ed espulsione, se considerati "irregolari", o nelle strutture di "accoglienza", se considerati richiedenti asilo. In nome del contenimento sanitario.



FINANZIAMENTI E COLLABORAZIONISTI

Qualche azienda

La crescita della spesa per la sicurezza delle frontiere è andata a beneficio di un'ampia gamma di aziende, in particolare dei produttori di armi e delle società di sicurezza biometrica.

Il colosso francese delle armi **Thales**, uno dei principali esportatori di armi nella regione, è un attore di primo piano, che fornisce attrezzature militari e di sicurezza per la sicurezza delle frontiere e sistemi e apparecchiature biometriche.

Tra i principali fornitori di società di sicurezza biometrica figurano **Veridos**, **OT Morpho** e **Gemalto** (che sarà presto rilevata da Thales). Nel frattempo, la Germania e l'Italia finanziano le proprie aziende di armamenti - **Hensoldt**, **Airbus** e **Rheinmetall** (Germania) e **Leonardo** e **Intermarine** (Italia) - per sostenere il lavoro di sicurezza delle frontiere in alcuni Paesi MENA, in particolare Egitto, Tunisia e Libia. In Turchia, i cospicui contratti per la sicurezza delle frontiere sono stati vinti da società di difesa turche, in particolare **Aselsan** e **Otokar**, che stanno usando le risorse per sovvenzionare i propri sforzi di difesa che sono anche alla base degli attacchi della Turchia alle comunità curde.

Ci sono inoltre una serie di società semipubbliche e organizzazioni internazionali che forniscono consulenza, formazione e gestione ai progetti per la sicurezza delle frontiere che hanno prosperato grazie alla massiccia crescita del mercato della sicurezza delle frontiere. Tra queste, la società semipubblica francese **Civipol**, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) e il Centro internazionale per lo sviluppo delle politiche migratorie (ICMPD). **Civipol** è in parte di proprietà di grandi produttori di armi come **Thales**, **Airbus** e **Safran**, e nel 2003 ha scritto un autorevole documento di consulenza per la Commissione Europea, che ha gettato alcune basi per le attuali misure sull'esternalizzazione delle frontiere di cui ora beneficia.

I finanziamenti dell'UE e le donazioni di attrezzature militari e di sicurezza, nonché le pressioni sui Paesi terzi per rafforzare le loro capacità di sicurezza alle frontiere, hanno dato impulso al mercato della sicurezza delle frontiere in Africa. L'organizzazione di lobby **AeroSpace and Defence Industries Association of Europe (ASD)** ha iniziato a concentrarsi sull'esternalizzazione delle frontiere dell'UE. Anche grandi compagnie di armi come **Airbus** e **Thales**

hanno messo gli occhi sul crescente mercato africano e mediorientale.

Le grandi aziende europee di armi e tecnologia, in particolare **Airbus**, **Thales**, **Leonardo** (ex Finmeccanica) e **Safran**, sono le principali vincitrici della militarizzazione dei confini dell'UE.

Gli Stati membri – non sorprende – scelgono spesso di finanziare o donare attrezzature da aziende dei propri Paesi.

(Testo in gran parte tradotto da Borders wars I e II, e soprattutto Expanding the fortress: The policies, the profiteers and the people shaped by EU's border externalisation programme, di Mark Akkerman)



THALES

Thales è il decimo produttore di armi al mondo, e il quarto in Europa – e di conseguenza anche un importante fornitore di armi ai Paesi del Medio Oriente e dell’Africa, dove nel 2017 ha visto una crescita continua ed elevata. Thales è un grande attore nel complesso industriale della sicurezza delle frontiere dell’UE. In qualità di membro sia dell’ASD che dell’EOS, ha svolto un ruolo significativo nell’attività di lobbying per le politiche di sicurezza alle frontiere e di migrazione dell’UE. Si è inoltre aggiudicata importanti contratti per la sicurezza delle frontiere, ad esempio l’implementazione di un sistema completo e integrato per la sicurezza alla frontiera orientale lettone, con software di comando e controllo, optronica, sensori e una rete di comunicazione.

Per quanto riguarda l’esternalizzazione delle frontiere dell’UE, l’attenzione di Thales si concentra sulla “capitalizzazione della crescita dei mercati della sicurezza” in Africa. Ha fornito a nove Paesi africani sistemi di controllo per i documenti di identificazione. Ad esempio, dal 2005, il Marocco è passato alle carte d’identità biometriche, basate sulle impronte digitali, in parte per “controllare i flussi migratori”. Thales ha contribuito all’attuazione del progetto, fornendo attrezzature e software per la produzione di documenti d’identità.

Il rapporto con l’Egitto è particolarmente stretto. Negli ultimi anni, Thales ha contribuito a fornire all’Egitto aerei da combattimento Rafale e radar per fregate e corvette. La cooperazione dell’Egitto per fermare la migrazione per l’UE ha un ruolo importante in questo, in quanto facilita un’applicazione permissiva delle norme sull’esportazione di armi.

Nel 2015 il governo olandese ha concesso una licenza di esportazione di 34 milioni di euro a Thales Nederland per la fornitura di radar e sistemi C3 all’Egitto, da utilizzare sulle corvette costruite dal gruppo navale francese, anche se ha ammesso di essere preoccupato per gravi violazioni dei diritti umani. Una delle ragioni addotte dal governo olandese per la concessione della licenza di esportazione a Thales è stato il ruolo svolto dalla marina egiziana nel fermare l’immigrazione “clandestina” in Europa.

Nel 2017 Thales ha annunciato l’acquisizione della società di sicurezza digitale Gemalto, con sede ad Amsterdam (Paesi Bassi), per circa 4,8 miliardi di euro. Con questa operazione, Thales rafforzerà significativamente la sua posizione nel mercato internazionale della sicurezza e del controllo delle frontiere. Peter Smallridge di Gemalto è il co-presidente del gruppo di lavoro sulla sicurezza integrata delle frontiere di EOS.

Gemalto ha ricevuto un contratto dal Marocco per la fornitura, la gestione e la sicurezza dei nuovi passaporti biometrici marocchini.

Gemalto ha anche fornito al Ghana un sistema di controllo elettronico delle frontiere, basato sulla tecnologia di identificazione biometrica, nell’ambito dello sviluppo di una politica nazionale in materia di migrazione. Questa politica è stata elogiata dall’UE come in linea con la Dichiarazione di La Valletta e il Piano d’azione. Ari Bouzbib di Gemalto ha affermato che il nuovo sistema per il Ghana potrebbe servire “come modello per la modernizzazione in molti altri Paesi africani”.

Tra gli altri clienti figurano l’Uganda, per un sistema di gestione dei visti per rafforzare la sicurezza delle frontiere, e l’Algeria, la Costa d’Avorio, il Libano, la Moldavia, la Nigeria e la Turchia, per i passaporti biometrici o le carte d’identità. Nel febbraio 2017, Gemalto ha firmato un memorandum d’intesa con la polizia di frontiera moldava “per rafforzare la sicurezza delle frontiere della Repubblica di Moldova in conformità con gli standard europei, nonché per garantire il rispetto delle condizioni necessarie per l’applicazione delle disposizioni dell’acquis di Schengen”. Gemalto ha accettato di contribuire alla ricerca di finanziamenti esterni per l’attuazione dei progetti. Thales è anche uno dei comproprietari di Civipol, una società del Ministero degli Interni francese, che ha contribuito a definire le politiche di esternalizzazione dei confini dell’UE di cui ora beneficia attraverso l’attuazione di molti progetti finanziati dall’UE in Paesi terzi.

L’UE ha fornito sostegno finanziario per il rafforzamento delle capacità della Turchia in materia di sicurezza delle frontiere molto prima dell’accordo con la Turchia, principalmente attraverso gli strumenti di Assistenza di Preadesione (IPA e IPA II). In totale, la Turchia riceverà 469 milioni di euro da questi fondi per attività “connesse alla migrazione” nel periodo 2007-2020. Una parte di questi fondi è destinata all’acquisto di attrezzature per la sicurezza delle frontiere.

Nel maggio 2017, la società statale turca di difesa Aselsan si è aggiudicata il contratto per la fornitura di unità di sorveglianza mobili corazzate e non corazzate per il controllo delle frontiere. L’UE ha pagato per questo contratto, del valore di quasi 30 milioni di euro, attraverso l’IPA e l’IPA II. Le consegne erano previste per il 2018. Aselsan ha anche costruito un sistema di sicurezza della frontiera al confine tra Turchia e Siria. Esso comprende le cosiddette torri militari “intelligenti” con sistemi di osservazione e di ostruzione. Aselsan ha anche sviluppato due tipi di palloni aerostatici di sorveglianza e ricognizione da utilizzare lungo i confini con la Siria e l’Iraq. I palloni “Water Drop” e i palloni “Global” avranno una protezione contro le armi leggere e dovrebbero essere in volo 24 ore su 24, 7 giorni su 7, fornendo informazioni alle basi e agli avamposti militari.

Un'altra azienda turca che trae profitto dal denaro dell'UE è la Otokar, un produttore di veicoli militari e civili. Nel 2015 ha vinto la gara d'appalto per la fornitura alla Turchia di veicoli di ricognizione e sorveglianza per la sicurezza delle frontiere. I veicoli Cobra II sono dotati di radar, di un sistema di rilevamento dei bersagli e di telecamere termiche. Il contratto, per un valore di oltre 47 milioni di euro, è stato nuovamente finanziato attraverso l'IPA.

Con gli ordini per Aselsan e Otokar, la Turchia sta usando il denaro dell'UE per rafforzare la propria industria militare e della sicurezza. La costruzione di queste industrie nazionali fa parte dell'obiettivo della politica turca di diventare più autosufficiente e meno dipendente dalle consegne di armi all'estero.

Anche se i beneficiari turchi dominano, sei nuove navi "Search and Rescue" sono state ordinate al costruttore navale olandese Damen, sebbene siano state costruite nel suo cantiere navale di Antalya in Turchia. Nel luglio 2017, Damen ha consegnato le prime due navi alla Guardia Costiera turca, in base a un contratto stipulato con l'OIM. La società britannica Rolls-Royce ha consegnato i motori delle navi.

Nonostante il loro nome, la Commissione europea ha chiarito che la "ricerca e salvataggio" è solo una parte del lavoro per le nuove navi, che comprende anche la "lotta all'immigrazione irregolare e ai traffici illeciti". Il Comandante del Comando della Guardia Costiera turca, il Contrammiraglio Bülent Olcay, è stato ancora più esplicito, descrivendole come sostituti delle "navi della Guardia Costiera la cui durata di vita è scaduta in anticipo a causa di un uso eccessivo" nella "lotta contro l'immigrazione irregolare".

I 20 milioni di euro utilizzati per finanziare le imbarcazioni provenivano dallo Strumento che contribuisce alla stabilità e alla pace (IcSP), destinato alla costruzione della pace e alla prevenzione dei conflitti.

Per Damen questa non è l'unica vendita legata alla sicurezza delle frontiere al di fuori dell'Europa. Nel 2012 ha fornito quattro navi pattuglia alla Guardia Costiera libica, che sono state vendute come equipaggiamento civile per evitare una licenza di esportazione di armi da parte del governo olandese. Tuttavia, un team di ricercatori ha scoperto che le navi non solo sono state vendute con punti di montaggio per le armi, ma sono state poi armate e utilizzate per fermare le imbarcazioni dei rifugiati.

Nel 2012 Damen ha anche consegnato una nave pattuglia alla guardia costiera di Capo Verde. Nel 2015 il Marocco ha ordinato a Damen cinque navi intercettatrici "per combattere le attività illegali [...] nelle acque marocchine". Il contratto prevedeva una formazione in collaborazione con il Dutch Shipping and Transport College Group. E nell'aprile 2018 la Marina tunisina ha ricevuto il primo dei quattro battelli di pattuglia off-shore Damen Multi Service.

LEONARDO E INTERMARINI

In Tunisia, Libia, Egitto e Niger, l'azienda Leonardo (Finmeccanica) avrebbe in corso "attività promozionali per tecnologie di sicurezza e controllo del territorio". La società, di cui il Ministero dell'Economia è principale azionista, ha dichiarato di voler "rivitalizzare i progetti in sospeso e proporre altri, fornendo ai Governi sistemi e tecnologie all'avanguardia per la sicurezza dei Paesi". Attualmente la società starebbe "esplorando opportunità in ambito europeo volte allo sviluppo di un progetto per il controllo dei flussi migratori dall'Africa all'Europa, consistente in un sistema di sicurezza e sorveglianza costiero con centri di comando e controllo".

Un esempio: Leonardo ha appena consegnato due aerei King Air 350ER (entrati in azione il 17 febbraio 2020) per la sorveglianza marittima configurati per questo ruolo da Leonardo con il sistema di missione ATOS (Airborne Tactical Observation and Surveillance) al Marocco. È la Royal Marocchina Navy che ha iniziato a utilizzare i due velivoli. I King Air 340ER pare siano disegnati e prodotti dalla Beechcraft Augsburg, un'azienda sussidiaria tedesca (con filiali a Bremen, Ganderkesee, Stuttgart e Augsburg) di Textron Aviation.

Per rafforzare le capacità di sicurezza delle frontiere libiche, l'Italia e l'UE hanno donato alla Libia attrezzature di sicurezza e denaro. In pratica queste "donazioni" sono andate a beneficio soprattutto delle società italiane di armamento, in particolare Leonardo e Intermarine.

Con l'inizio della guerra civile, le consegne si sono interrotte, ma sono riprese poco dopo la caduta di Gheddafi. Un documento interno UE del 2013 trapelato elenca le donazioni di attrezzature effettuate dall'Italia in Libia nel 2012 e 2013, che comprendeva "15 veicoli fuoristrada per il pattugliamento di infrastrutture sensibili" (valore: 550.000 euro), dieci veicoli 4x4 e dieci veicoli 6x6 (valore: 7,7 milioni di euro) e uniformi della Marina Militare (valore: 500.000 euro). Sono in corso di realizzazione le donazioni di una motovedetta, di attrezzature informatiche, di 15 motociclette e di altri 20 veicoli.

Leonardo (allora Finmeccanica) è stata la prima azienda di armi occidentale a concludere un grosso affare di armi con la Libia dopo la fine dell'embargo sulle armi nel 2004. Nel 2006 la Libia ha ordinato dieci elicotteri AW109 Power per il controllo delle frontiere alla società controllata AgustaWestland, per un valore stimato di

80 milioni di euro. Finmeccanica ha inoltre costituito diverse joint venture con aziende libiche nel campo dell'elettronica aerospaziale e della difesa.

Nel 2009, un'altra società controllata di Finmeccanica, Selex Sistemi Integrati, ha annunciato un contratto di 300 milioni di euro con la Libia per un grande sistema di sicurezza e controllo delle frontiere, che comprende "l'addestramento degli operatori e del personale addetto alla manutenzione, nonché il completamento di tutte le infrastrutture civili necessarie". La metà dei finanziamenti per l'acquisto è stata finanziata dall'Unione Europea, l'altra metà dal governo italiano. La prima metà del progetto è stata firmata ed è stata avviata nell'ottobre 2009, ma le apparecchiature non erano state installate prima del rovesciamento di Gheddafi. Il progetto è stato sospeso. Nel 2011 Finmeccanica ha riavviato le trattative con il governo provvisorio.

Nel corso del 2012 il nuovo governo libico ha discusso con Italia, Regno Unito e Francia un possibile programma multimiliardario per la sicurezza delle frontiere terrestri. Una serie di aziende di armamenti, tra cui Finmeccanica, oltre a Thales, Airbus (poi EADS), KBR UK, BAE Systems e QinetiQ, si sono preparate a partecipare a una gara d'appalto prevista, ma non ancora rilasciata, che potrebbe riguardare ad esempio radar, elicotteri, UAV e veicoli terrestri. Secondo l'ex Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare italiana Leonardo Tricarico, allora consigliere di Finmeccanica, nel 2012 anche la Libia e l'Italia hanno firmato un memorandum su un progetto di sicurezza delle frontiere basato sulla sorveglianza satellitare, che non si è concretizzato.

Nel novembre 2013 il Ministro della Difesa libico Abdullah al-Thini ha annunciato che la Libia ha affidato a Selex Sistemi l'incarico di realizzare un sistema di sorveglianza satellitare: "Coprirà l'intero confine. Dalla fine del 2014 il confine meridionale sarà sigillato. I punti di attraversamento e i punti deboli saranno chiusi con l'aiuto dei satelliti". Non si tratta di un progetto nuovo, ma della ripresa del progetto interrotto del 2009. Da allora la proposta è stata citata più volte, ma a settembre 2017 non era ancora andata avanti.

Leonardo è coinvolto anche in altri accordi per la sicurezza delle frontiere nei Paesi confinanti con l'Europa. Nel 2010 e nel 2011 ha fornito 15 elicotteri per il monitoraggio delle frontiere in Algeria. E nel 2013 AgustaWestland ha firmato un contratto con l'Aeronautica militare mauritana per la consegna di due elicotteri AW109, da utilizzare per missioni di pattugliamento e ricognizione di frontiera. Nel febbraio 2017, Leonardo ha annunciato di essere stato selezionato dalla società austriaca Schiebel per la fornitura del sistema di sorveglianza radar PicoSAR per i sistemi aerei senza pilota Camcopter S-100 (UAS) a un Paese nordafricano, secondo quanto riferito la Tunisia, per compiti che includono il monitoraggio delle frontiere.

Intermarine è un costruttore navale militare italiano, parte del Gruppo Rodriguez Cantieri Navali. La Marina Militare italiana è il suo principale cliente, ma le navi di pattuglia Intermarine sono utilizzate anche dalla polizia di frontiera rumena e dalla guardia costiera libica.

Nel 2009 l'Italia ha donato alla Guardia Costiera libica sei pattuglie Bigliana di Intermarine. Gli ufficiali libici sono stati addestrati al loro uso dalla polizia militare italiana. Gli ufficiali militari italiani erano presenti alle imbarcazioni anche come "osservatori" e per la manutenzione. Due delle navi si sono poi guastate e sono state messe fuori servizio, mentre le altre quattro sono state restituite all'Italia nel 2012 per 4,3 milioni di euro di lavori di manutenzione, pagati dall'Italia. Nel maggio 2017 ha restituito quattro navi pattuglia e ne ha promesse altre sei nel corso dello stesso anno.

Secondo Amnesty International, la Guardia Costiera libica ha utilizzato Ras Jadir, una delle barche donate dall'Italia, durante un terribile incidente il 6 novembre 2017, quando 50 persone sono morte a causa delle sue azioni. Otto dei tredici membri dell'equipaggio di quella barca erano stati addestrati nell'ambito dell'operazione Sophia.

Mentre Gheddafi era al potere nel 2010, la Libia ha ordinato un sistema di sorveglianza costiera per l'intera costa a Transas Systems, una ditta irlandese specializzata in tecnologia marittima. Il sistema, del valore di circa 28 milioni di dollari, sarebbe in grado di monitorare costantemente la costa. "La Libia avrà un sistema tra i più moderni ed efficienti al mondo, in grado di rilevare anche le piccole imbarcazioni utilizzate dagli immigrati clandestini", ha dichiarato Christopher Loiz, all'epoca capo dell'unità francese di Transas. Non è chiaro, ma sembra improbabile che questo sistema sia stato effettivamente installato, visti i rapidi cambiamenti avvenuti in Libia poco dopo la firma di questo contratto.

Nel 2014 la società francese di costruzioni navali Ocea ha annunciato un contratto per la consegna di almeno due navi pattuglia FPB 98 alla Marina Libica.

Venti delle stesse navi sono state vendute all'Algeria tra 2008 e 2011. E nel 2012 anche il Senegal ne ha ordinate quattro. Ocea ha anche rifornito la Marina nigeriana con una serie di motovedette per compiti che comprendono il blocco dell'immigrazione irregolare.

RHEINMETALL E AIRBUS

La Germania è il maggiore donatore europeo di attrezzature militari e di sicurezza per il controllo delle frontiere verso Paesi terzi. Spesso non è chiaro quali aziende producono le attrezzature, tuttavia i nomi delle compagnie di armi Rheinmetall e Airbus compaiono spesso.

Nel 2016 la Giordania ha ricevuto dal Ministero della Difesa tedesco 16 veicoli da combattimento di fanteria Marder prodotti dalla Rheinmetall per compiti di sicurezza al confine con la Siria.

Ne seguiranno altri 34 nel corso del 2017, portando il valore totale a circa 25 milioni di euro. Qualche mese dopo il comandante delle guardie di frontiera giordane, il generale Barakat Aqeel, ha dichiarato: "Le frontiere sono completamente chiuse per i rifugiati".

Airbus è un altro beneficiario della generosità tedesca. La Germania ha donato alla Tunisia una grande quantità di attrezzature per la sicurezza delle frontiere prodotte principalmente da Airbus, tra cui motoscafi, un laboratorio per il controllo dei documenti, attrezzature per la visione notturna, sistemi di sorveglianza, radar e sistemi di ricognizione e altre attrezzature e dispositivi parzialmente militari per la sicurezza delle frontiere. Gli elicotteri C295 e CN235 di Airbus sono utilizzati, tra l'altro, da Mali, Egitto e Ghana per un'ampia gamma di missioni, tra cui il controllo delle frontiere. L'Algeria ha anche acquistato un sistema di sorveglianza delle frontiere dalla "divisione di sicurezza delle frontiere" di Airbus.

Nel marzo 2017, la divisione Airbus Border Security è diventata la società tedesca Hensoldt. Airbus Defence and Space aveva deciso di concentrarsi maggiormente sulle sue attività principali e ha venduto questa divisione e quella elettronica alla società americana di private equity KKR & Co per circa 1,1 miliardi di euro, mantenendo una quota di minoranza del 25,1% nel breve termine.

Hensoldt ha annunciato nel maggio 2017 di aver già ricevuto ordini dai Paesi MENA per un valore di circa 40 milioni di euro per 50 unità del suo radar di sorveglianza a terra Spexer 2000, utilizzato principalmente per la sorveglianza delle frontiere e delle coste.

Nel dicembre 2017, il Governo tedesco ha scritto, in risposta alle interrogazioni parlamentari di Die Linke, che aveva finanziato ulteriori forniture di attrezzature da parte di Hensoldt alla Tunisia, tra cui cinque radar di sorveglianza a terra, 25 binocoli ad alta risoluzione, cinque unità di visione notturna NightOwl M montabili, e 25 unità di visione notturna più piccole che possono essere montate come cannocchiali da fucile su armi automatiche. Hensoldt era anche responsabile dell'addestramento degli operatori per il loro utilizzo.



AFFARI BIOMETRICI

L'UE ha spinto molti Paesi terzi a registrare la loro popolazione, compresi gli immigrati, con impronte digitali o altri dati biometrici per poterli identificare (e spesso deportare) più rapidamente se entrano in Europa. La Commissione Europea vende queste pratiche sottolineando come lavora con l'Unione Africana e come può aiutare la registrazione degli elettori. Aggiunge tuttavia che «naturalmente i dati dovrebbero essere utilizzati anche per la gestione della migrazione». Il ruolo di Thales e Gemalto è già stato discusso. Tra gli altri attori figurano Civipol, Veridos, una joint venture tedesca della società di tecnologia della sicurezza Giesecke & Devrient e la Bundesdruckerei, una società statale specializzata in documenti e attrezzature per l'identificazione sicura. Essa produce documenti d'identità e sistemi di controllo automatizzato delle frontiere e di identificazione biometrica.

Due settimane dopo la visita in Marocco del Ministro degli Interni tedesco Thomas de Mazière nel 2016, il Marocco ha ordinato a Veridos un intero sistema nazionale di controllo delle frontiere che si è impegnato a fornire l'infrastruttura informatica, compresi gli scanner biometrici e le chiuse di controllo per i punti di controllo di frontiera sia fissi che mobili. Veridos ha dichiarato che il contratto, di cui ha rifiutato di rivelare il valore, è uno dei più grandi al mondo nel campo del controllo delle frontiere.

OT-Morpho è stata fondata nel 2017 quando Morpho, parte della società militare francese Safran, è stata venduta ad Advent Technologies e si è fusa con la sua controllata Oberthur Technologies. Nel 2010 Morpho ha firmato un contratto con la Mauritania per la produzione di documenti di identità sicuri a base biometrica. Il programma ha anche incorporato 'Mauritania Visit', un sistema di controllo delle frontiere. Morpho lo ha definito «uno dei primi sistemi totalmente integrati di questo tipo, che combina l'identificazione dei cittadini, la produzione di documenti d'identità e il controllo sicuro delle frontiere».

Per l'Egitto, Morpho produce carte d'identità nazionali, in collaborazione con AOI Electronics, una società militare di proprietà dello Stato egiziano.

In Mali, Morpho sta lavorando a un contratto decennale firmato nel 2016 per fornire un sistema completo per l'emissione di passaporti elettronici basati su dati biometrici. Morpho fornisce anche passaporti per l'Uzbekistan, dove ha implementato un sistema di identificazione che copre l'intera catena, compreso il controllo di frontiera. Thales è stato un subappaltatore per questo, fornendo stazioni di acquisizione dei dati biometrici.

Veridos, OT-Morpho e Gemalto sono tutti membri di spicco della Security Identity Alliance (SIA), un'organizzazione di lobby per il mercato delle identità digitali e della sicurezza. Nel giugno 2017, il suo gruppo di lavoro sugli eBorder ha pubblicato il documento della lobby "Identità forte, confini forti", una "guida alle migliori pratiche per lo sviluppo di una strategia di eBorder coesa ed efficace". In esso, la SIA sostiene esplicitamente la necessità di «esportare la frontiera»

attraverso interventi prima che le persone partano per la loro destinazione, ad esempio con un «colloquio faccia a faccia da parte di un rappresentante del Paese di destinazione», tra cui «l'iscrizione biometrica – di volto e impronte digitali, ad esempio – che può essere verificata con i registri della polizia e dell'immigrazione nel Paese di origine».

IMPRESE DELL'UE E CENTRI DI DETENZIONE PER IMMIGRATI AL DI FUORI DELL'EUROPA

Tutti gli Stati membri dell'UE imprigionano gli sfollatø con la forza, anche se la forma della detenzione, la durata e le categorie di persone che vi finiscono differiscono.

Se da un lato è chiaro dalla sua pratica che l'UE vede pochi problemi nel rimandare le persone in Paesi dove potrebbero finire in orribili condizioni di detenzione, come in Libia, dall'altro è meno noto che l'UE finanzia anche la detenzione amministrativa all'interno di Paesi terzi.

Società di ingegneria, aziende varie, guadagnano milioni per la costruzione e la progettazione di questi lager. Arup, una società d'ingegneria britannica, aveva ricevuto un contratto di 4 milioni di euro nel 2009 per l'architettura, l'ingegneria, il design e la gestione dei progetti per un totale di nove centri di detenzione in Ucraina, interamente pagati dall'UE attraverso lo Strumento europeo di vicinato e partenariato (ENPI). Eurasyllum, società britannica di ricerca e consulenza in materia di migrazione, è stata co-gestitrice di questo progetto. Con fondi IPA, l'UE ha finanziato la fornitura di attrezzature per la creazione di centri di "accoglienza e di allontanamento" in Turchia. Nel 2014 sono stati aggiudicati contratti a diverse aziende turche (Caner Medikal Tic., Teksmak Tekstil Mak, Köksal Bilişim Teknolojileri, İletişim, Elektronik ve Fotoğrafçılık, İnoksan Mutfak, Seha Mühendislik Müşavirlik) per un totale di quasi 6 milioni di euro, per beni che vanno dai mobili e tessuti alle attrezzature informatiche e di sicurezza. Le procedure di gara per la fornitura di elettrodomestici e attrezzature mediche sono state annullate, perché non sono state ricevute "offerte qualitativamente valide".

Nel gennaio 2017 è stato annunciato che la Bielorussia avrebbe ricevuto 7 milioni di euro dallo Strumento europeo di vicinato per i centri di detenzione per «accogliere gli immigrati clandestini catturati in Bielorussia». La Commissione europea, il Ministero degli Interni bielorusso e l'ufficio bielorusso dell'OIM hanno collaborato al progetto. Il dittatore bielorusso Alexander Lukashenko si aspetta chiaramente più soldi dall'UE: «Non abbiamo bisogno di immigrati clandestini che rimangano qui a lungo. Se qualcuno è interessato alla creazione di questi centri qui, allora deve anche fornire alla Bielorussia il denaro per la successiva estradizione dei migranti. Non abbiamo bisogno che rimangano qui». La Moldavia ha anche ricevuto finanziamenti per un centro di detenzione a Chisinau, in uso dal 2009, dall'UE e dal Ministero degli Affari Esteri Finlandese.

ISTITUZIONI ED ESTERNALIZZAZIONE

Le società militari e di sicurezza non sono le uniche a ottenere contratti dall'esternalizzazione dei confini dell'UE. Molti progetti finanziati dall'UE o dagli Stati membri sono realizzati da istituzioni (semi)pubbliche e intergovernative. Anche se il loro obiettivo principale potrebbe non essere quello di fare soldi, molti finanziano le loro organizzazioni facendo affidamento su progetti finanziati dall'UE. Gli attori più importanti in questo campo sono l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), il Centro internazionale per lo sviluppo delle politiche migratorie (ICMPD) e le istituzioni degli Stati membri Civipol (Francia) e GIZ (Germania).

CIVIPOL

Civipol è la società di consulenza e di servizi del Ministero dell'Interno francese, fondata nel 2001 e che si avvale di esperti del Ministero e di altre autorità governative. Sia come operatore statale che come società privata, lo Stato francese possiede il 40% di Civipol, mentre diverse società, tra cui i grandi produttori di armi Airbus, Safran e Thales, possiedono ciascuna oltre il 10% delle azioni. È attiva in diversi settori, tra cui la sicurezza. Civipol non vende attrezzature, ma fornisce consulenza, gestione, audit, formazione e così via.

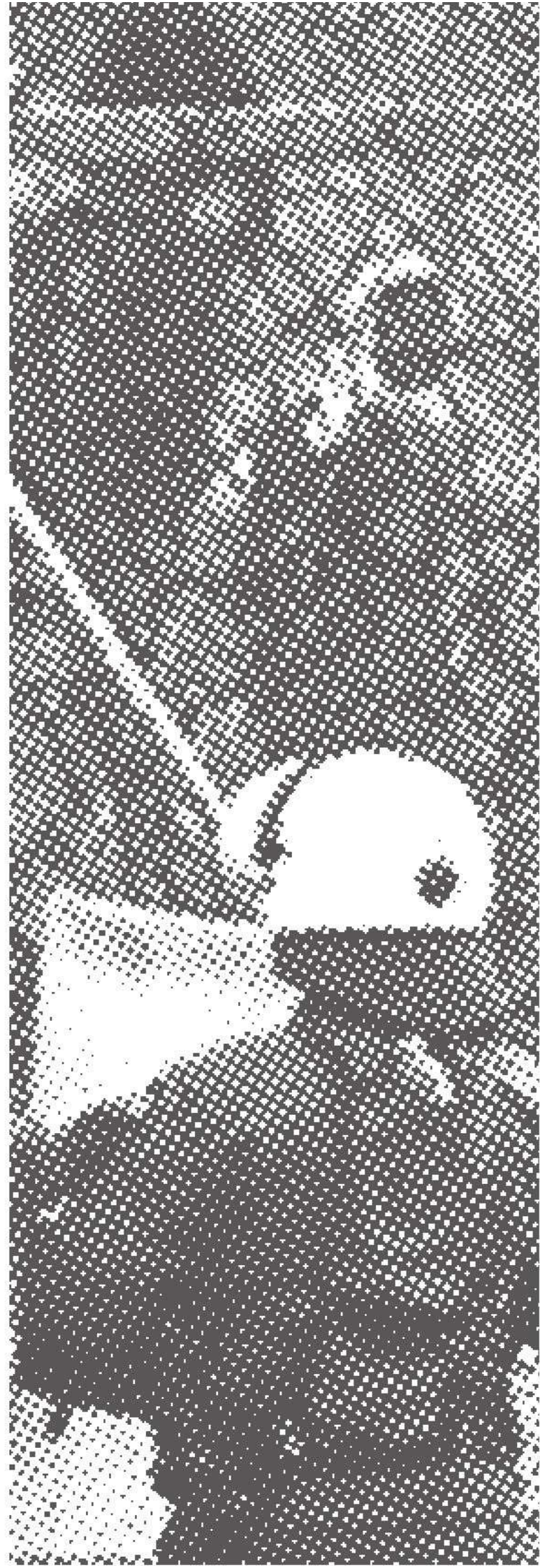
Il suo amministratore delegato dal giugno 2017 è il prefetto Yann Jounot. La competenza di Civipol si applica ai fondamenti della sicurezza interna degli Stati: l'identità, il controllo dei flussi per combattere "tutte le forme di traffico e di criminalità organizzata", e la presenza sul territorio.

Sono presenti in 80 Paesi del mondo. Il loro intervento è sempre più richiesto. Il "controllo dei flussi" è una delle loro principali attività; sono "di supporto" logistico e di addestramento alle polizie africane.

Volume d'affari nel 2018: 77,2 milioni di euro, con 108 progetti aggiudicati, di cui il 75% in Africa. Il 70% dei bandi è finanziato dall'UE. Il 20% da Paesi e organizzazioni terze, il 5% dalla Banca Mondiale.

Il suo principale cliente è la Commissione Europea, che finanzia un gran numero dei suoi progetti sia nell'UE che nei Paesi terzi.

Fin dall'inizio, Civipol si è occupata della sicurezza delle frontiere e dell'esternalizzazione dei confini dell'UE. Nel 2003 ha scritto uno "Studio di fattibilità sul controllo delle frontiere marittime dell'UE" per la Commissione Europea. Molte delle proposte contenute in questo documento sono state adottate dalla Commissione nel suo Programma di misure per combattere l'immigrazione clandestina attraverso le frontiere marittime dell'UE dell'ottobre 2003 e in documenti politici successivi. Esso ha anche gettato alcune basi per le attuali (proposte) misure sull'esternalizzazione delle frontiere.



Civipol ha sostenuto che «il controllo della frontiera fisica dovrebbe essere rafforzato in una "frontiera virtuale" a monte, portando avanti le azioni di controllo e prevenzione nell'arco di tempo tra i Paesi di transito o di partenza». Ha inoltre proposto «l'utilizzo di aree di accoglienza nei Paesi terzi», «l'introduzione e il mantenimento di centri di detenzione amministrativa nei Paesi di transito» e «l'incoraggiamento di controlli da parte dei Paesi di imbarco a terra, sulle coste e nei loro porti». Ha chiesto di intervenire sulle navi, il più vicino possibile alle coste d'imbarco, con pattuglie autorizzate dall'Unione Europea, nonché di intervenire sulle navi che sono riuscite a superare questi primi ostacoli, in prossimità o sulle coste d'imbarco. Le sue proposte sono state lette come progetti sia per l'accordo con la Turchia che per l'operazione Sophia al largo della Libia.

Civipol non ha consigliato alcuna restrizione per raggiungere questi obiettivi, proponendo forti pressioni sui Paesi terzi, "punizioni" per coloro che non riescono a fermare le imbarcazioni con sfollati che lasciano il loro territorio e suggerendo l'uso di "scappatoie" ai regolamenti internazionali sui diritti umani, ad esempio mascherando l'intercettazione e il ritorno delle imbarcazioni dei rifugiati come «salvataggio immediato di navi la cui navigabilità è in dubbio» ai sensi della Convenzione internazionale per la sicurezza della vita in mare.

Dal 2003, Civipol ha partecipato a numerosi progetti legati alla migrazione, soprattutto negli Stati africani. Tra il 2015 e il 2017 è stata la quarta organizzazione più finanziata dall'EUTF.

In Marocco, nel 2006, Civipol ha assistito il Paese nella formazione di una guardia di frontiera, organizzando visite di studio in Bulgaria e a Letland. Nell'agosto 2017, è tornato per rafforzare le capacità operative della guardia di frontiera per la "lotta all'immigrazione clandestina".

Nel 2009 ha vinto un contratto per gestire «una donazione dalla Francia per l'acquisto di materiale e attrezzature per le unità di sorveglianza delle frontiere terrestri e marittime della Tunisia». Analogamente, la Francia ha ottenuto un contratto per l'attuazione di un sistema di controllo delle frontiere basato su dati biometrici per la Tunisia pari a 2,6 milioni di euro.

Civipol è anche uno dei partner esecutivi del progetto Better Migration Management nel Corno d'Africa. Nel dicembre 2016 è stato selezionato per la creazione di database di impronte digitali di tutta la popolazione del Mali e del Senegal. Questi progetti, finanziati con 25 e 28 milioni di euro dall'EUTF, cercano di identificare i migranti irregolari di entrambi i Paesi in Europa e di deportarli.

Un altro progetto di Civipol finanziato dall'EUTF è il progetto quadriennale AJUSEN in Niger, che fornisce sostegno alla giustizia, alla sicurezza e alla gestione delle frontiere nella "lotta contro l'immigrazione clandestina".

Ciò include il rafforzamento delle forze di sicurezza interna del Niger e la creazione di una "gestione efficiente delle frontiere". Civipol osserva che il progetto fa parte di uno «sforzo generale per rafforzare le forze di sicurezza interna in questa regione».

Civipol è anche coinvolto nel sostegno alla cooperazione regionale tra i Paesi del Sahel G5, con un finanziamento di 7 milioni di euro da parte della Commissione Europea per l'assistenza tecnica nella gestione delle frontiere, e la Polizia Euromed IV (finanziamento UE: 4,8 milioni di euro) sulla cooperazione in materia di sicurezza tra l'UE meridionale e altri Paesi del Mediterraneo, tra cui Libia, Egitto e Israele.

Oltre al ruolo di consulente e project manager, Civipol è anche il principale azionista del MILIPOL Economic Interest Grouping (EIG), che organizza le grandi fiere della sicurezza Milipol a Parigi, Qatar e Singapore. Come tutte le fiere della sicurezza e delle armi, le società di sicurezza delle frontiere svolgono un ruolo regolare e crescente.

La struttura di Civipol solleva grandi interrogativi sui conflitti di interesse, data la sua composizione mista statale/privata. Essa prospera grazie ai fondi statali e li utilizza per sostenere e partecipare a progetti di sicurezza in Paesi terzi che vanno a beneficio dell'industria degli armamenti e della sicurezza.

ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI

L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) è un'organizzazione intergovernativa, fondata nel 1951 e che dal 2016 opera sotto l'egida delle Nazioni Unite come Agenzia delle Nazioni Unite per le migrazioni. Il lavoro dell'OIM è molto ampio e consiste sia nel lavorare con i governi che direttamente con i "migranti".

Perfino molte ONG hanno criticato l'OIM, soprattutto per il suo ruolo nelle deportazioni e nella detenzione degli sfollati e per il suo sostegno agli Stati nella costruzione di capacità per il controllo delle migrazioni. In pratica, l'OIM lavora sulla base del fatto che gli Stati hanno il diritto sovrano di controllare le loro frontiere e di decidere sul (non) ingresso degli stranieri. Offre un 'approccio tecnico' alle frontiere, inquadrato in un 'linguaggio depoliticizzato di gestione'.

La maggior parte del lavoro dell'OIM si concentra su progetti finanziati dagli Stati o da altre organizzazioni intergovernative. Nel campo della "gestione dell'immigrazione e delle frontiere", l'OIM gestisce ogni anno circa 200 progetti che cercano di sostenere la gestione delle frontiere e di ridurre la migrazione irregolare. Il suo portafoglio comprende il sostegno a molti progetti di esternalizzazione delle frontiere dell'UE. Al centro di tutto ciò c'è l'African Capacity Building Centre (ACBC) dell'OIM in Tanzania, istituito nel 2009 «per migliorare la capacità di gestione della migrazione de-

gli Stati africani». Entro il 2016, oltre 4500 funzionari provenienti da decine di Paesi africani avevano ricevuto una formazione presso l'ACBC, soprattutto in materia di immigrazione e gestione delle frontiere.

L'OIM svolge anche un ruolo importante nei tentativi dell'UE di fermare la migrazione verso l'Europa attraverso il Niger e la Libia. Nel suo lavoro di sicurezza delle frontiere con Mali, Mauritania, Niger e Burkina Faso, l'OIM riceve finanziamenti anche dagli Stati Uniti e dal Giappone.

L'addestramento delle forze militari e di sicurezza nella regione – e anche i relativi progetti di sicurezza delle frontiere – avviene attraverso il programma Foreign Military Financing (FMF). Questi progetti sono spesso inquadrati principalmente in termini di stabilità regionale e/o di antiterrorismo, ma in pratica finiscono per rafforzare una politica di allontanamento forzato degli sfollati dall'Europa.

CENTRO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO DELLA POLITICA DI MIGRAZIONE

Un altro importante beneficiario dei finanziamenti dell'UE è l'International Center for Migration Policy Development (ICMPD), un'organizzazione internazionale con sede a Vienna, fondata da Austria e Svizzera nel 1993. L'ICMPD è sostenuto da 15 Stati membri, la maggior parte dei quali provenienti dall'Europa centrale. Ha uno staff di circa 200 persone, un numero raddoppiato nel 2010, e gestisce diversi uffici di progetto e sul campo. Nel 2016, ha supervisionato progetti per un valore di 124 milioni di euro con il 73% di questi finanziamenti provenienti dalla Commissione Europea. Nel 2015 il valore del progetto era di 110,6 milioni di euro, il 69% dalla Commissione Europea.

Il lavoro dell'ICMPD copre un'ampia gamma di questioni relative alla migrazione, tra cui il rafforzamento delle capacità e degli strumenti nella lotta alla migrazione irregolare, la gestione delle frontiere e il rimpatrio dei rifugiati. L'ICMPD realizza e gestisce progetti, fornisce istruzione e formazione e svolge attività di supporto e consulenza. Tra il 2009 e il 2017 ha coordinato progetti in 19 Paesi al di fuori dell'Unione Europea.

In Ucraina, ad esempio, L'ICMPD ha ottenuto 1,7 milioni di euro per il progetto Capacity Building and Technical Support to Ukrainian Authorities to Effectively Respond to Irregular Transit Migration, che si è svolto dal 2008 al 2010 e comprendeva la "zona" di detenzione. Attraverso questo programma, i fondi dell'Unione Europea sono stati convogliati verso «il sostegno tecnico a centri di detenzione di Rozsudiv e Zhuravichi» e «un piano globale per un sistema di protezione perimetrale di sicurezza per il centro di Zhuravichi». Un workshop finanziato presso lo stesso centro comprendeva la «gestione di gruppi problematici di migranti».

L'ICMPD sta attualmente lavorando allo sviluppo della capacità istituzionale della Direzione generale per la gestione delle migrazioni della Turchia, al fine di soddisfare i requisiti del Piano d'azione UE-Turchia in materia di migrazione. Il progetto è finanziato dal Regno Unito.

L'ICMPD fornisce supporto e funzioni di segretariato per diversi "dialoghi sulla migrazione" che l'UE ha con i Paesi terzi, tra cui il processo di Budapest, il processo di Praga, il processo di Rabat, il processo di Khartoum. E implementa il "Mobility Partnership Facility" (MPF), un «nuovo strumento a sostegno dei partenariati per la mobilità e delle agende comuni in materia di migrazione e mobilità». Il MPF è finanziato dall'UE con 5,5 milioni di euro provenienti dal Fondo Sicurezza interna e dal Fondo Asilo, migrazione e integrazione e comprende il sostegno ai Paesi terzi per «rilanciare e combattere la migrazione irregolare». I finanziamenti del MPF vanno solo a quei Paesi che hanno firmato un partenariato per la mobilità o un'agenda comune sulla migrazione e la mobilità con l'UE. I progetti comprendono lo «sviluppo della capacità dei servizi di gestione dei cani delle guardie di frontiera in Moldova e Georgia» e l'«attuazione della gestione integrata delle frontiere moldave».

GIZ

L'agenzia tedesca di cooperazione allo sviluppo, la Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ), è un importante esecutore di progetti nell'ambito del Fondo fiduciario dell'UE per l'Africa e di altri finanziamenti UE o tedeschi. È il principale contraente per il progetto Better Migration Management nel Corno d'Africa e partecipa a molti altri progetti di gestione delle frontiere e della migrazione, ricevendo fondi per oltre 130 milioni di euro.

Oltre ai progetti finanziati dall'UE, GIZ realizza diversi progetti di migrazione finanziati dal governo tedesco. Tra questi, il Sostegno al Programma delle frontiere dell'Unione Africana, che va dal 2008 al 2018, finanziato con 37,2 milioni di euro. GIZ gestisce anche diversi progetti relativi alla migrazione in Marocco, Mali, Mauritania, Ciad e Niger, oltre a progetti più ampi per rafforzare la polizia e altri attori della sicurezza in diversi Paesi africani.

GIZ è stata anche coinvolta in uno dei più grandi contratti di sicurezza delle frontiere di tutti i tempi, il contratto da 2 miliardi di euro aggiudicato nel 2008 dall'Arabia Saudita ad Airbus (allora chiamata EADS) per la fornitura di un sistema di sorveglianza di tutte le sue frontiere. Come parte dell'accordo, decine di agenti di polizia tedeschi, pagati da GIZ, sono stati dispiegati in Arabia Saudita per lavorare insieme all'EADS nella formazione di funzionari di frontiera saudita, compresa la formazione sulle armi, oltre che per consigliarli nell'esecuzione delle attività di pattugliamento delle frontiere.

A fare i soldi sono quindi spesso sempre le stesse aziende e organizzazioni.

Alcune sono ovunque. Nazionali e internazionali, private e pubbliche. Leonardo, Civipol, l'OIM...

Prima le aziende che lavorano nel "border security" fanno proposte ai vari tecnici e politici. Poi ci sono i vari Saloni, i "border security congress", le Conferenze Internazionali. Poi le proposte appaiono sotto forma di decisioni politiche nell'Agenzia Europea.

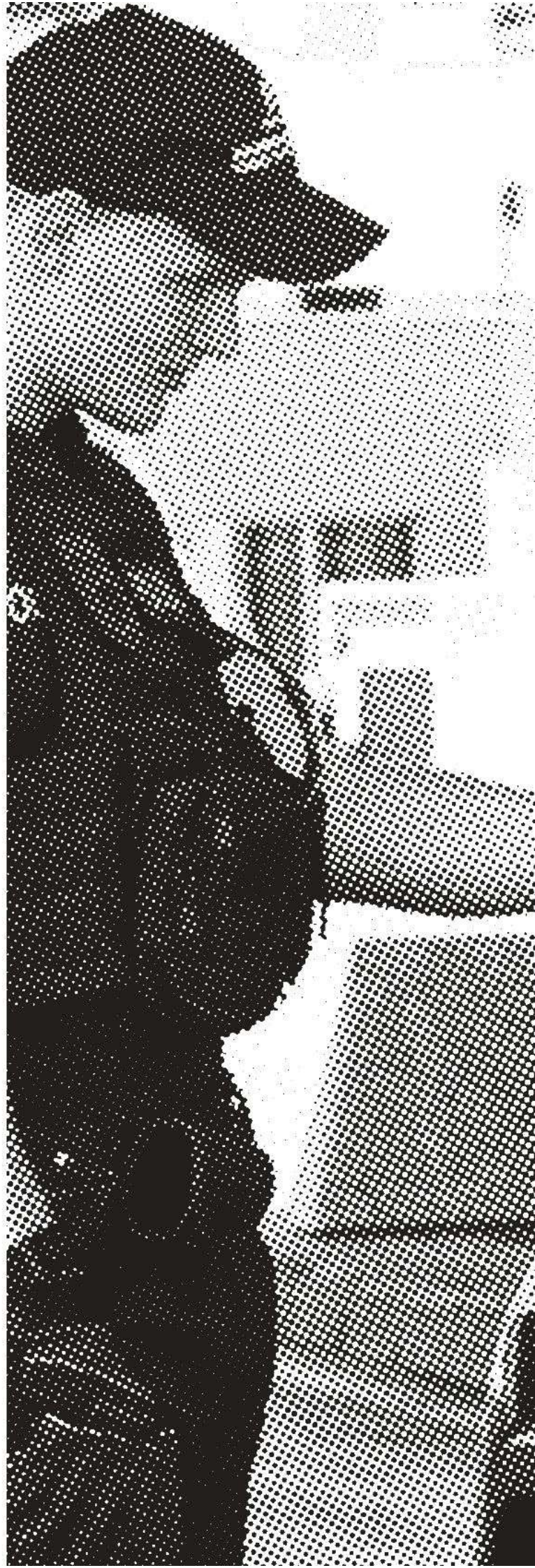
Ne è un esempio la trasformazione di Frontex nell'European Border and Coastguard Agency, attiva dal 2016 nella stessa sede di Varsavia, con un budget che è andato aumentando da 142 milioni nel 2015, a 333 nel 2019 fino a 460 milioni nel 2020. E la tecnologizzazione del Registro di stato civile permette sia di espellere più facilmente i migranti dal territorio europeo, sia di aprire un vasto mercato in Africa.

È un cerchio: L'UE e gli Stati membri finanziano politiche di controllo e strumentazioni varie ai Paesi africani.

Poi emettono bandi per l'assegnazione dei progetti. Bandi vinti spesso dalle stesse aziende semi-controllate dagli Stati stessi. Che subappaltano anche ad aziende private e multinazionali.

Ci guadagnano tutti.

... Capitalismo di Stato, capitalismo europeo, perfettamente integrato in quello globale.



UN CASO PRATICO. IL NIGER laboratorio dell'UE

Il Niger è uno dei Paesi più poveri del mondo. Eppure è molto ricco in materie prime come oro, uranio, petrolio. È anche terra di transito per le migliaia di persone che tentano di raggiungere l'Europa. Si stima che più del 70% delle persone che sono arrivate in Italia senza documenti sono passate dal Niger.

Sono molti gli interessi in gioco.

Dopo il vertice delle Villettes del 2015, dove i vertici UE e i rappresentanti di numerosi Stati africani si sono riuniti, il Niger è uno degli Stati che ha scelto di "collaborare" con l'UE maggiormente.

La chiusura del passaggio verso nord è cominciata subito dopo il vertice, con l'istituzione della legge «contro la tratta di esseri umani e il traffico illecito di migranti» ed è proseguito, grazie agli ingenti fondi europei, con la formazione e l'equipaggiamento di militari e polizia. Da un lato si finanziano progetti che facilitino l'applicazione della legge attraverso la formazione del personale della Giustizia perché possano arrestare i 'trafficienti' e confiscare i veicoli trovati carichi di migranti. Dall'altro lato si finanziano i vari sistemi di controllo, equipaggiando e formando a operazioni di intelligence i poliziotti e le forze ad hoc che operano dalla frontiera sud, passando per Niamey ed Agadez.

Il Niger è il principale beneficiario del Fondo Fiduciario Europeo per l'Africa. Quasi 200 milioni di progetti finanziati ad oggi a cui si aggiunge la recente promessa di ulteriori 500 milioni nella regione del Sahel – e del nostrano Fondo Africa: 50 milioni di euro in cambio dei quali si impegna a creare nuove unità specializzate necessarie al controllo dei confini e nuovi posti di frontiera – così come dei fondi allo sviluppo. Il Niger è oggi considerato "la frontiera sud dell'Europa", rappresentando il laboratorio più avanzato della politica di esternalizzazione.

Vendutosi all'UE, il Niger s'impegna a controllare le sue frontiere per evitare che i "migranti" raggiungano la Libia, ma anche ad accettare la riammissione delle persone che abbiano transitato per il Niger e che si trovino in Europa. Un accordo a firma europea che interessa soprattutto l'Italia, la quale – se si rendesse operativa la clausola sulla riammissione per i transitanti oltre che per i nigerini – potrebbe espellere direttamente in Niger una buona parte degli africani che arrivano, senza dover firmare accordi con i Paesi di origine.

A Makalondi, a pochi chilometri dal Burkina Faso, dal 2018 è attivo il MIDAS, il sistema d'informazione, raccolta e analisi dei dati dei migranti, sviluppato dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni, che vede mescolarsi pattugliamenti e dati biometrici (impronte digitali e immagini facciali). Il MIDAS raccoglie, pro-

cessa, immagazzina e analizza dati sui viaggiatori in tempo reale, grazie a una rete estesa alle frontiere. Permette agli Stati un controllo più efficace delle persone che entrano e restano sul territorio, provvedendo, allo stesso tempo, a una solida base statistica per le politiche migratorie.

Il Free Migration Management in West Africa, programma di cui l'OIM è capofila, è stato finanziato dal Fondo europeo per lo sviluppo con 24 milioni di euro. Entro il 2020 l'OIM conferma che saranno almeno sei i posti di frontiera nigerini attrezzati con tecnologie biometriche. A Niamey, la capitale, Frontex ha già aperto delle basi appunto con gli stessi scopi di identificazione. Nel novembre 2018, OIM Niger annunciava un nuovo posto di frontiera mobile per le autorità nigerine ideato dall'OIM con fondi canadesi per migliorare il controllo della regione di Agadez. L'MBP (Mobile Border Post) è un incrocio tra un camion e un camper, adatto per viaggi nel deserto, equipaggiato con due uffici e sistemi sofisticati per resistere a climi estremi. L'informativa sul mezzo che appare nel sito del World Border Security Congress precisa che se accompagnato da un fuoristrada e due moto può diventare una Unità Mobile di Frontiera (MBU - Mobile Border Unit).

Si parla di varchi frontalieri studiati per prendere i dati dei migranti di passaggio che arriveranno direttamente nei database di Frontex. Quindi europei. Per cosa? Per semplificare la selezione. E i rimpatri. E per sperimentare.

A metà 2017, l'Italia ha destinato 50 milioni di euro all'EU Trust Fund per «far fronte alle cause profonde della migrazione in Africa/Finestra Sahel e Lago Ciad», con un'attenzione particolare al Niger. Si punta alla «creazione di nuove unità specializzate necessarie al controllo delle frontiere, di nuovi posti di frontiera fissa, o all'ammodernamento di quelli esistenti, di un nuovo centro di accoglienza per i migranti a Dirkou, nonché per la riattivazione della locale pista di atterraggio». In più, dal 2018 è scesa sul campo la "Missione bilaterale di supporto nella Repubblica del Niger" (MISIN) che fa capo al ministero della Difesa e ha tra i suoi obiettivi quello di «concorrere alle attività di sorveglianza delle frontiere». Il primo corso «per istruttori di ordine pubblico a favore della gendarmeria nigerina» si è concluso a metà ottobre 2018.

Il Niger sta anche accettando gli evacuati dalle carceri libiche che ora si trovano a Niamey nella speranza di essere reinsediati in un Paese occidentale. E accetta anche le migliaia di persone respinte dall'Algeria e abbandonate nel deserto a sud di Tamanrasset. Si parla di quasi 30 mila morti nel deserto. E dall'altra parte, ad aspettarli ad Assamaka, in Niger, c'è l'OIM, che, essendo tra i principali beneficiari del Fondo Fiduciario in

Niger, risponde perfettamente alla logica dell'esternalizzazione. La proposta che fa a chi sopravvive al deserto infatti è di essere trasferiti nel centro di transito ad Agadez, con l'obiettivo di allontanarli dalla frontiera, e poi i "rimpatri volontari" verso i Paesi d'origine. Questo centro polifunzionale di Agadez, potrebbe diventare centrale nelle pratiche dei respingimenti. Infatti se ad oggi esercita un ruolo di dissuasione alla partenza e ritorno volontario, in futuro rischia di divenire un hotspot operativo per l'applicazione dell'accordo di riammissione e del controllo dei flussi migratori, se si procedesse all'identificazione di coloro che vi hanno transitato.

Numerose le operazioni militari e di polizia.

Tra le più rilevanti, finanziate con uno strumento proveniente in gran parte dal budget per lo sviluppo, il progetto GAR-SI-SAHEL con un budget totale di 41 milioni di euro provenienti tutti dai Fondi Fiduciari per l'Africa. È l'ennesima operazione di polizia e di controllo del territorio, in collaborazione con i Carabinieri italiani e forze di polizia francesi e portoghesi.

Infine, ci sono i militari italiani. Il 20 settembre 2018 ha preso ufficialmente il via l'operazione MISIN (Missione di supporto nella Repubblica del Niger) finalizzata al rafforzamento dell'apparato militare nigerino. La Ministra Trenta – durante una visita ufficiale in Niger il 26 febbraio per rinnovare l'impegno del contingente italiano nel Paese – ha spiegato che la missione militare dell'Italia punta a rafforzare le capacità dei partner nigerini «nel contrasto al fenomeno dei traffici illegali, alle minacce alla sicurezza mirando anche a frenare e ridurre il flusso incontrollato dei migranti verso il Paese». Ha anche annunciato la consegna di materiale sanitario destinato alle forze militari nigerine per un valore totale di 167.000 euro.

Il Niger si è trasformato nel Paese modello, riportato come esempio positivo nell'attuazione delle politiche di esternalizzazione. Non è un caso che proprio Niamey sia la capitale scelta da Frontex, nel novembre 2018, la prima di otto Cellule di Analisi del Rischio fuori dal territorio europeo. Il ruolo di queste unità è «raccolgere e analizzare strategicamente i dati sui passaggi alle frontiere per supportare le autorità locali nella gestione dei confini». Il progetto dell'agenzia è di aprirne altre sette, in Ghana, Gambia, Senegal, Kenia, Nigeria, Guinea e Mali nell'ambito dell'AFIC (Africa-Frontex Intelligence Community). A Niamey, lo scopo è equipaggiare e formare la polizia nigerina a raccogliere dati e a procedere a identificazioni che contribuiscano all'analisi dell'agenzia europea.



Le rotte migratorie cambiano, le dinamiche restano le stesse. Stati europei che finanziano altri Stati per reprimere e fermare le partenze. Soldi, materiali e strumenti di controllo comodi a tutti. Accordi economici e sbirreschi. Contratti da milioni di euro.

Quello che cambia sono i soldi investiti, i miliardi triplicati, i materiali sempre più sofisticati. Gli accordi che da statali diventano sempre più "europei".

Il business sempre più grande.

A rimetterci, i migranti, che si trovano obbligato a percorrere rotte sempre più rischiose e a essere sempre più soggetto a detenzioni arbitrarie, respingimenti e deportazioni.

I nemici sono ovunque. C'è molto da studiare. Molto da fare.

Non possiamo combattere con gli stessi vecchi metodi dinamiche che invece si aggiornano e si sviluppano. Nuove tecnologie, passaporti biometrici, database connessi a livello globale. Polizie che tendono verso il mondiale. Un mondo che si fa sempre più frammentato tra chi può muoversi e chi non ha il pezzo di carta buono perché considerato inutile o pericoloso nel circuito economico dei Paesi ricchi.

Questo, un piccolo contributo.

